

HO AMATO GIACOBBE E HO ODIATO ESAÙ

MALACHIA 1:2-3 “«Io vi ho amati», dice il Signore; «e voi dite: "In che modo ci hai amati?" Esaù non era forse fratello di Giacobbe?» dice il Signore; «Tuttavia io **ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù**; ho fatto dei suoi monti una desolazione e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto».”

ROMANI 9:10-13 “Anche a Rebecca avvenne la medesima cosa quand’ebbe concepito figli da un solo uomo, da Isacco nostro padre; poiché, prima che i gemelli fossero nati e che avessero fatto del bene o del male (affinché rimanesse fermo il proponimento di Dio, secondo elezione, che dipende non da opere, ma da colui che chiama) le fu detto: «Il maggiore servirà il minore»; com’è scritto: «**Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù**».”

Il profeta Malachia è ricorso al verbo ebraico «odiare» nella sua seconda accezione, molto meno forte, che ha il significato biblico di “*stimare poco*”, “*amare meno*”, e che ci è nota anche attraverso due frasi pronunciate da Gesù:

📖 “Se uno viene a me e non **odia** [=ama meno] suo padre, sua madre, e la moglie, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo” (Luca 14:26). In questa frase, il verbo “odiare” è scritto da Luca in greco (*miseō*), ma è pensato sulla lingua parlata in Palestina all’epoca di Gesù, cioè l’aramaico giudaico. In ebraico e in aramaico non si ha il comparativo “più” o “meno”, ma si usano solo forme assolute. Così per dire “amare meno” si adotta l’opposto del verbo “amare”, cioè “odiare”. Dunque, il significato di questo versetto è il seguente: “Se uno vuol venire dietro a me – dice Gesù – e ama i propri genitori, la propria moglie, i propri fratelli e sorelle, e persino la sua stessa vita più di me, non può essere mio discepolo.” Il medesimo versetto è così esplicitato nel Vangelo di Matteo: “Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; e chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me.” (Matteo 10:37)

📖 “Chi ama la sua vita, la perderà, e chi **odia** [=ama meno; stima poco] la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna” (Giovanni 12:25). Anche qui Gesù sta usando il verbo «odiare» (alla maniera dell’aramaico giudaico) nell’accezione di «amare meno», «stimare poco»; in altre parole, Gesù dice: “Chi ama la propria vita più di quanto ami me, la perderà; ma chi ama me più della sua stessa vita, vivrà eternamente.”

Nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca, il medesimo versetto recita così:

- ✓ “Chi avrà trovato la sua vita la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.” (Matteo 10:39)
- ✓ “Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio e del Vangelo, la salverà.” (Marco 8:34-35)
- ✓ “Chi cercherà di salvare la sua vita, la perderà; ma chi la perderà [per amore di Cristo], la preserverà.” (Luca 17:33)

Lo stesso concetto è espresso dall’apostolo Paolo con queste parole: “Ma io non faccio alcun conto della mia vita, come se mi fosse preziosa, pur di condurre a termine con gioia la mia corsa e il servizio affidatomi dal Signore Gesù, che è di testimoniare pienamente del Vangelo della grazia di Dio.” (Atti 20:24)

Il medesimo significato di “*amare meno*” è assunto dal verbo ebraico «odiare» anche nel passo veterotestamentario che si riferisce all’uomo con due mogli.¹

¹ “Se un uomo ha due mogli, l’una amata e l’altra **odiata** [=amata meno], e tanto l’amata quanto l’**odiata** gli danno dei figli, se il primogenito è figlio dell’**odiata**, quando egli dividerà tra i suoi figli i beni che possiede, non potrà fare primogenito il figlio dell’amata, preferendolo al figlio dell’**odiata**, che è il primogenito; ma riconoscerà come primogenito il figlio dell’**odiata**, dandogli una parte doppia di tutto quello che possiede; poiché egli è la primizia del suo vigore e a lui appartiene il diritto di primogenitura” (Deuteronomio 21:15-17). Qui Dio regola la poligamia senza approvarla, come in Deuteronomio 24:1-4 regola il divorzio, che è contrario alla Sua volontà (Malachia 2:16; Matteo 19:3-9), e in Deuteronomio 23:18 vieta di portare nella casa del Signore il guadagno di una prostituta, com’era usanza tra le nazioni idolatriche, specialmente quelle che praticavano il culto della dea Astarte. Nella Bibbia ci sono diverse

descrizioni di uomini che ebbero più di una moglie allo stesso tempo, oppure una o più concubine oltre alla moglie; ma rimangono solo descrizioni di ciò che quelle persone hanno fatto; la Bibbia in nessun luogo approva questo comportamento. Anzi, ogni caso si verifica dopo che Dio ebbe impartito in Genesi 2:24 al primo uomo e alla prima donna (subito dopo averli creati) il seguente comandamento o legge del matrimonio: “Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola carne” (cfr. anche 1Corinzi 7:2). Nella Bibbia, non solo i poligami non sono mai approvati per la loro condotta, ma spesso la loro ribellione contro Dio è vista come una conseguenza negativa della poligamia.

Ora, come si concretizza, nella narrazione biblica, l'«avversione» di Dio per Esaù? Di certo, non come ci aspetteremmo. Non vi è alcuna prova che Esaù abbia fatto una brutta fine; l'Antico Testamento non ci dice nulla in proposito. E, da quanto ci viene detto, apprendiamo che la vita terrena di Esaù fu, nell'accezione comune, molto più fortunata di quella di Giacobbe.

È Giacobbe a patire tutte le delusioni, le umiliazioni, i terrori e le privazioni. Ma egli ha qualcosa che Esaù non ha: è un patriarca, trasmette la benedizione, diviene progenitore del Cristo.

L'«amore» di Dio per Giacobbe si traduce nello sceglierlo per un'alta (e penosa) missione; l'«odio» per Esaù nello scartarlo. Egli viene accantonato, non riesce a farcela, viene ritenuto inadatto per quello scopo.